

Idro, perché l'aumento dei sovracanonni è inaccettabile

Nino Frosio, consigliere di **AssoRinnovabili**, ricostruisce la storia del contributo e le conseguenze del rincaro prospettato nel Collegato ambientale



Potrebbe proprio essere la classica goccia che fa traboccare il vaso – anzi la diga nella fattispecie, visto che parliamo del prospettato aumento dei sovracanonni – oltre il 30% da 22,88 a 30,40 €/kW – dovuti dai piccoli impianti **idroelettrici** ai Comuni dei Bacini Imbriferi Montani (BIM), contenuto nel Collegato Ambientale alla Legge di Stabilità 2014, attualmente in commissione Ambiente al Senato Staffetta.

Stavolta i produttori idroelettrici – categoria notoriamente riflessiva e poco incline a forme di protesta eclatanti – non riescono proprio ad accettare questo ulteriore emungimento a carico dei propri business plan, che già versano in situazioni d'equilibrio precario.

Un incremento di tale entità d'un balzello è di per sé irrazionale per chi deve gestire una realtà industriale già avviata; se poi è l'ultimo d'una lunga serie, allora diventa decisamente inaccettabile.

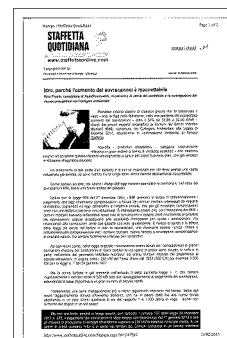
Come spesso accade, per capire i disagi dell'oggi occorre esercitare la memoria e, nel caso dei sovracanonni BIM, basta una breve sintesi del passato.

Istituiti con la legge 959 del 27 dicembre 1953, i BIM avevano lo scopo di istituzionalizzare i pagamenti, che oggi chiamiamo compensazioni, a favore dei comuni montani interessati da impianti idroelettrici, togliendoli ex lege dall'arbitrio di trattative private, che per gli investitori comportavano oneri non prevedibili e percorsi non istituzionali. È interessante notare che, con l'istituzione dei BIM, i comuni montani avevano la facoltà di tener vive le convenzioni in essere, però rinunciando ai proventi dei sovracanonni; oppure accedevano alla possibilità d'incassare pro quota i sovracanonni, ma rinunciando alle convenzioni: delle due gabelle una sola, giustamente. E invece lo spirito e la lettera della legge s'è perso nel tempo e così ai sovracanonni, che dovevano essere l'unica, chiara e istituzionalizzata compensazione per i comuni montani, hanno ripreso a sovrapporsi compensazioni di svariata natura, ma sempre fortemente onerose per i produttori.

Ad ogni buon conto, nella legge originale i sovracanonni erano dovuti dai "concessionari di grandi derivazioni d'acqua per produzione di forza motrice le cui opere di presa siano situate, in tutto o in parte, nell'ambito del perimetro imbrifero montano" ed erano dunque escluse dal pagamento le piccole derivazioni, in origine sotto i 220 kW del Testo Unico del 1933 (300 CV) poi diventati 3.000 kW con la legge n. 7 del 24 gennaio 1977.

Ma la prima furbata è già presente nell'articolo 3 della succitata legge n. 7, che ripescava inopinatamente il vecchio limite di 220 kW solo per l'assoggettamento al pagamento dei sovracanonni, estendendo la base impositiva a un gran numero di piccole realtà.

Tralasciando una serie d'adequamenti più o meno ragionevoli intercorsi nel tempo, balza agli occhi l'aggiornamento dovuto all'avvento dell'euro, con cui si passò dalle lire alla nuova divisa applicando in un paio d'anni qualcosa di più del rapporto 1 a 1.000 allora in voga... quindi con aumento del doppio in un sol colpo!



Ma non era finita, perché in tempi recenti, con l'articolo 1 comma 137 della legge 24 dicembre 2012 n. 228, il pagamento dei sovracani è stato esteso con decorrenza dal 1° gennaio 2013 a tutti gli impianti di produzione di energia idroelettrica superiori a 220 kW di potenza nominale media, le cui opere di presa ricadano tutto o in parte nei territori dei Comuni compresi in un bacino imbrifero

montano già delimitato. In sostanza la norma ha imposto il pagamento del sovracano BIM anche quando le opere di presa sono localizzate al di fuori del bacino imbrifero montano, ma all'interno di un territorio comunale che ricada solo in parte in terreno montano. In altre parole s'è giunti alla situazione paradossale, per cui se il terreno di un Comune ricade per una porzione anche minima all'interno di un BIM, le derivazioni incluse a loro volta nel territorio di quel Comune sono soggette al canone BIM, pur se realizzate in pianura.

Risulta dunque pacifico che il sovracano BIM, con l'estensione alle derivazioni poste sotto il limite altimetrico dei 500 m s.l.m. abbia perso completamente il suo significato originario e sia diventato un mero strumento per rimpinguare le casse di Comuni che di montano hanno ben poco, a spese d'un numero sempre maggiore di piccole derivazioni **idroelectriche**.

A ciò si aggiunga che nella proposta di modifica della legge di stabilità 2013 presentata nel Collegato Ambientale, si intende eliminare il presupposto giustificativo dell'applicazione del maggior canone, attualmente legato alla prosecuzione degli interventi infrastrutturali da parte dei comuni. In questo modo i maggiori oneri per gli operatori appaiono slegati da qualsiasi giustificazione razionale, visto che sono dovuti a prescindere dall'effettuazione degli interventi da parte dei comuni montani.

Sia chiaro, non è nostra intenzione né abbiamo titolo per contestare la necessità di maggiori trasferimenti di risorse a favore dei comuni montani, semplicemente riteniamo sbagliato spremere ulteriormente i produttori idroelettrici, perché il rischio reale è quello di strangolare con balzelli irragionevoli e immotivati una delle poche attività industriali che può continuare a investire nel mantenimento e nella sicurezza d'importanti strutture in aree montane.

Con queste premesse è evidente che l'ulteriore aumento prospettato nel Collegato Ambientale citato all'inizio di questo testo non sia proprio accettabile, perché darebbe un colpo fatale ai bilanci del settore idroelettrico, come sottolineato dal recente comunicato stampa congiunto a firma di assoRinnovabili ed Assoelettrica Staffetta.

Basti pensare che se la norma verrà approvata, un piccolo impianto idroelettrico senza incentivi e senza prezzi minimi garantiti (cioè la maggior parte dei soggetti interessati) arriverà a pagare canoni e imposte indirette per valori vicini al 30% del fatturato. Inevitabilmente i titolari saranno quindi costretti a limitare al minimo le attività di manutenzione e di rinnovo degli impianti stessi, se non addirittura a chiudere, con significativi impatti negativi in termini di occupazione e ricchezza delle comunità locali... proprio in controtendenza con gli intenti originali dei sovracani!

In conclusione se si vuole davvero imboccare la via virtuosa del grid parity, evitiamo almeno d'aggiungere ulteriori ostacoli a un cammino già di per sé in salita e irto di sfide complesse.

Un segnale importante in questa direzione sarebbe quello d'iniziare un serio processo di revisione e alleggerimento del peso di canoni, sovracani e balzelli vari, iniziando subito col sopprimere la norma in discussione dei prossimi giorni al Senato, come peraltro richiesto dalle maggiori associazioni di produttori d'energia rinnovabile.